

IL CAMBIO DI SESSO NON SCIoglie LE NOZZE

CARLO RIMINI

Lui diventa «lei» dopo il matrimonio e un giudice scioglie le nozze. Il «divorzio» è stato deciso da una sentenza della Corte d'appello di Bologna, che ha reciso il legame diventato «omosess» tra Alessandra Bernaroli e la moglie.

La legge sul divorzio è chiara: l'art. 3, n. 2, lett. g) della legge 898/'70, modificata con la riforma del 1987, afferma espressamente che il divorzio «può essere domandato da uno dei coniugi...quando è passata in giudicato la sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso». «Può essere domandato» e non «deve essere

pronunciato». Dunque, se dopo il matrimonio uno degli sposi ha cambiato sesso, il divorzio può essere chiesto dai coniugi o da uno di loro - senza aspettare che passino i tre anni di separazione - se loro stessi ritengono che questa vicenda abbia fatto venire meno la comunione di vita. Ma il cambiamento di sesso

non porta automaticamente allo scioglimento del matrimonio e non autorizza il giudice a sciogliere il matrimonio contro la volontà di entrambi



i coniugi.

Questa norma è stata introdotta nella legge sul divorzio nel 1987, proprio per risolvere un dubbio interpretativo che si era posto nell'interpretazione della legge del 1982 sul cambiamento di sesso. Il nostro ordinamento quindi, pur prevedendo che la differenza di sesso sia un requisito indispensabile per la celebrazione del matrimonio, non impedisce a due coniugi di continuare a rimanere sposati nonostante la modificazione dei caratteri sessuali di uno di essi dopo la celebrazione del matrimonio. La scelta del legislatore ha un fondamento razionale forte: tutelare la libertà dei coniugi che hanno già

costituito una famiglia - nella quale si può ipotizzare siano nati figli - di scegliere di tenerla unita nonostante le vicende relative ai caratteri sessuali di uno di loro. Non è irragionevole che il legislatore, pur vietando il matrimonio omosessuale, consenta di non sciogliere il matrimonio fra due persone che hanno acquisito dopo la celebrazione lo stesso sesso: nel secondo caso infatti la legge ha considerato prevalente - sulle considerazioni che ancora oggi in Italia portano a ritenere intollerabile il matrimonio omosessuale - l'esigenza di non costringere una famiglia unita a subire un divorzio non voluto.

Cambi sesso? Allora sei costretto a divorziare

Alessandra era un uomo ed era sposato. Poi ha scelto di operarsi e l'anagrafe ora non riconosce più il suo matrimonio. I giudici hanno decretato la fine delle nozze: in Italia la legge non ammette l'unione tra persone dello stesso genere

Manila Alfano

«Non mi arrendo, non mi arrenderò mai. La battaglia non è ancora persa e ricorrerò in Cassazione». Alessandra è un trans obbligata dalla Corte d'appello a divorziare. La sua vita oggi è più complicata di prima, di quando lei era lui, di quando cioè era Alessandro ed era sposato. Poi la svolta, la scelta dolorosa e sofferta di cambiare sesso, di diventare donna, la moglie che decide di non chiedere la separazione, nonostante tutto. E tutto sarebbe rimasto così, uguale a prima, come se nulla fosse cambiato davvero, nonostante quella trasformazione evidente e palese. Moglie e moglie. E sarebbe ancora così se non fos-

se stato per un dipendente puntiglioso dell'ufficio dell'anagrafe di Bologna, dove i due coniugi hanno la residenza. Quando il dipendente si sa. Quando il dipendente si

LEGGE L'avvocato:

«Non si può annullare il vincolo se non è uno dei coniugi a chiederlo»

trova davanti a quello strano caso non ha dubbi: parla subito con i superiori, il caso è delicato e raro, il primo che l'ufficio bolognese si trova a dover affrontare. La decisione è drastica e dagli sportelli decidono che alla coppia di coniugi va

cambiato lo stato di famiglia d'imperio, così da far risultare che i due nuclei familiari siano distinti seppur in coabitazione.

Una scelta che né ad Alessandra né alla moglie va bene. È a questo punto che inizia la lunga battaglia legale: da una parte ci sono loro, Alessandra e la moglie, che chiedono di restare sposati, nonostante tutto, nonostante il cambio di genere del marito. Dall'altra la legge sul divorzio e i Tribunali. Il primo round se lo aggiudica la coppia. I magistrati del Tribunale di Modena, la città dove la coppia si è sposata nel 2005 religiosamente e civilmente, danno ragione alle due donne: un funzionario dell'ana-

grafe non può cancellare un legame giuridico e dunque è necessaria una sentenza. Inizia il processo, le carte, l'accusa e la difesa. La sentenza dalla Corte d'appello di Bologna arriva un paio di giorni fa ed è uno schiaffo per Alessandra: i giudici hanno infatti sancito lo scioglimento del matrimonio perché in Italia non vi sarebbe riscontro di un'unione tra persone dello stesso sesso. Gli avvocati di Alessandra naturalmente non vogliono mollare e invece di fare un passo indietro vanno avanti: «La Corte d'appello di Bologna» spiega il difensore di Alessandra, l'avvocato Michele Giarratano - non ha tenuto conto di nessuno degli argomenti sollevati in pri-

mo grado e che avevano portato alla giusta decisione del Tribunale di Modena». E secondo Alessandra il suo destino si giocherebbe sul filo di una parola, di una modifica avvenuta all'ultimo minuto. «La legge 164 del 1982 sul transessualismo - dice Alessandra - è stata modificata il 9 giugno scorso con una delibera del Consiglio dei ministri. Hanno modificato due articoli e, soprattutto, cambiato un termine dell'articolo 4, dove parla dello scioglimento del matrimonio». L'articolo in questione stabilisce che il cambio di sesso provoca lo scioglimento del matrimonio, «ma la parola "provoca" è stata sostituita con "determina"». Una modi-

fica che secondo Alessandra metterebbe paletti che prima non c'erano. Ma non solo, l'avvocato difensore spiega: «La legge di rettificazione di attribuzione anagrafica del sesso non prevede lo scioglimento automatico del matrimonio preesistente. La legge sul divorzio infatti prevede sì che il cambio di sesso di un coniuge sia causa di divorzio, ma solo su richiesta dell'altro coniuge e previa sentenza di un giudice». E invece nel caso della coppia di Bologna questo non è successo, la moglie di Alessandra infatti non ha mai fatto nessuna richiesta di separazione. «E allora perché mi costringono a divorziare?». Il destino di Alessandra

e della moglie lo deciderà la Cassazione.

IL PRECEDENTE

Si sposano in chiesa e poi si lasciano

Dopo quasi 27 anni di matrimonio, si erano sposati il 27 settembre 1983, Sandra Alvino, la donna nata uomo, che per anni ha lottato per i suoi diritti, e Fortunato Talotta, hanno deciso di separarsi. Il ricorso per la separazione consensuale è stato presentato pochi giorni fa al tribunale di Firenze dall'avvocato Alberto Ferretti che li assiste: i coniugi hanno deciso «di rinunciare vicende-

volmente al mantenimento e agli alimenti». La decisione sarebbe stata presa perché, si legge nel ricorso, «negli ultimi tempi tra i coniugi si sono creati disagi e dissapori che rendono insostenibile il proseguimento del loro rapporto coniugale». In realtà Talotta e Alvino avrebbero preso questa decisione dopo le polemiche seguite al loro matrimonio in chiesa, celebrato da don Alessandro Santoro nell'ottobre scorso ma non riconosciuto dalla Chiesa. In particolare i coniugi spiegano di «sentirsi continuamente dileggiati e presi in giro dalle istituzioni, dalle forze di polizia, dai media, e dalla gente comune - aggiungono -. E abbiamo deciso di dire basta e di separarci».